

ANTONIO CARLINI, *Costruttori di harmonium in Trentino*, in «Studi trentini. Storia» (ISSN: 2240-0338), 101/1 (2022), pp. 131-154.

Url: <https://heyjoe.fbk.eu/index.php/stusto>

Questo articolo è stato digitalizzato dal progetto ASTRA - Archivio della storiografia trentina, grazie al finanziamento della Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA è un progetto della Biblioteca Fondazione Bruno Kessler, in collaborazione con Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Istituto Storico Italo-Germanico, Museo Storico Italiano della Guerra (Rovereto), e Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA rende disponibili le versioni elettroniche delle maggiori riviste storiche del Trentino, all'interno del portale [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access.

This article has been digitised within the project ASTRA - Archivio della storiografia trentina through the generous support of Fondazione Caritro (Bando Archivi 2021). ASTRA is a Bruno Kessler Foundation Library project, run jointly with Accademia Roveretana degli Agiati, Fondazione Museo storico del Trentino, FBK-Italian-German Historical Institute, the Italian War History Museum (Rovereto), and Società di Studi Trentini di Scienze Storiche. ASTRA aims to make the most important journals of (and on) the Trentino area available in a free-to-access online space on the [HeyJoe](#) - History, Religion and Philosophy Journals Online Access platform.

Nota copyright

Tutto il materiale contenuto nel sito [HeyJoe](#), compreso il presente PDF, è rilasciato sotto licenza [Creative Commons](#) Attribuzione–Non commerciale–Non opere derivate 4.0 Internazionale. Pertanto è possibile liberamente scaricare, stampare, fotocopiare e distribuire questo articolo e gli altri presenti nel sito, purché si attribuisca in maniera corretta la paternità dell’opera, non la si utilizzi per fini commerciali e non la si trasformi o modifichi.

Copyright notice

All materials on the [HeyJoe](#) website, including the present PDF file, are made available under a [Creative Commons](#) Attribution–NonCommercial–NoDerivatives 4.0 International License. You are free to download, print, copy, and share this file and any other on this website, as long as you give appropriate credit. You may not use this material for commercial purposes. If you remix, transform, or build upon the material, you may not distribute the modified material.



Studi Trentini. Storia	a. 101	2022	n. 1	pp. 131-154
------------------------	--------	------	------	-------------

Costruttori di harmonium in Trentino

ANTONIO CARLINI

Quando in Europa, attorno al 1820, cominciavano a diffondersi le fisarmoniche e gli harmonium¹, l'attuale regione Trentino-Alto Adige era inserita politicamente nell'impero austriaco. Un legame che non era solo politico-amministrativo, ma che inevitabilmente incideva sull'economia, la cultura e le attività ricreative (sia pure in maniera via via più attenuata col procedere del secolo). La preminenza, fra Settecento e Ottocento, dell'artigianato austriaco e boemo nella realizzazione di strumenti musicali è ben documentata in tutte le regioni d'Italia – non solo in Lombardia, Parma, Veneto e Toscana, che erano a contatto diretto con Vienna. Gran parte dei negozi di strumenti musicali garantivano la fornitura di flauti prodotti, per esempio, da Johann Ziegler a Vienna o di trombe, clarinetti e flicorni costruiti da Leopold Uhlmann, sempre nella capitale austriaca. Nella seconda metà del secolo, quando la richiesta da parte del mondo dilettantistico diverrà pressante, la *Stowasser's Söhne* – fondata a Graslitz (Boemia) nel 1824 – aprirà a Verona un'importante filiale di strumenti a fiato, distribuendoli sino in Puglia e Sicilia. Ma in una Milano dove già lavorava, ad

¹ La diffusione concreta e allargata dell'harmonium è più lenta di quella delle fisarmoniche. Fra i primi articoli illustrativi di questo strumento apparsi su una rivista nazionale troviamo, infatti, un trafiletto proposto dalla "Gazzetta musicale di Milano" (8 aprile 1844, p. 58), dove si legge: "Da qualche tempo l'arte si è arricchita di un nuovo stromento che da sé solo forma tutta un'orchestra, è l'Harmonium, inventato dal sig. Debain. Quest'istromento che figura già con tanto successo in un gran numero di sale e riunioni musicali ha vivamente impressionato gli artisti e gli amatori". Le sue potenzialità, anche sociali, venivano comunque subito individuate: lo strumento prodotto a Parigi da Alexander Debain (1809-1877) nel 1840, si legge sempre sulla "Gazzetta" di Milano, è "tanto più interessante in quanto che è destinato a far germogliare persino nei villaggi il gusto dell'armonia ed il sentimento musicale" ("Gazzetta musicale di Milano", 18 maggio 1845, p. 85).

esempio, il viennese Riedl, Ferdinand Roth (originario di Ardof in Sassonia) attorno al 1842 aprì una propria fabbrica che verso la fine del secolo si fonderà con la Bottali di Brescia. E lungo tutto l'Ottocento dal Nord a cultura tedesca e dalla Boemia continueranno a essere importati non solo pianoforti, ma pure le materie prime per la costruzione di strumenti (lamine d'ottone o acciaio) e accessori tecnologici come chiavi, pistoni, cilindri, limitando spesso il lavoro degli artigiani italiani a un'operazione di assemblaggio.

Senza continuare a descrivere una presenza, in Italia, assai documentata nel settore della produzione di strumenti musicali (e affiancata pure da quella francese soprattutto per il settore dei legni), possiamo sottolineare come, per una semplice ragione di contiguità geografica, la regione dell'Adige finisce col recepire immediatamente l'invenzione della *physharmonica* da parte del viennese Anton Häkl nel 1820 e con essa di tutti gli altri modelli consimili: armoniche, fisarmoniche, harmonium. Il 13 luglio 1821 "Il Messaggero tirolese" pubblicò un primissimo articolo in italiano su questo strumento, dando notizia di un brevetto quinquennale concesso all'Häkl dall'imperatore. La pubblicità sul giornale locale non mancava probabilmente di ottenere il suo effetto fra gli appassionati della musica in Trentino, se ancora oggi si conserva un prezioso quanto raro esemplare di *physharmonica*, depositato presso il Museo civico di Rovereto e databile attorno al 1822/23.

Quanto alla diffusione locale di specifici laboratori artigianali destinati alla costruzione di harmonium e armoniche, è facile richiamare la rilevante presenza sull'intero territorio regionale dei materiali primari impiegati nella costruzione dei vari modelli di questa famiglia: si pensi soprattutto al legno la cui lavorazione era ben conosciuta e praticata in tutte le valli attorno all'Adige.

Lungo il Settecento e l'Ottocento – come succedeva fra pastori e contadini bloccati dalla neve nel Meridione d'Italia – durante l'inverno chi praticava la musica si dedicava alla costruzione di zampogne o corde armoniche, sfruttando le proprie abilità unite alla facilità di reperire pelli e legni². Così anche nel Trentino, in valli particolarmente vocate alle attività musicali e ricche di legname sonoro come sono le valli di Fiemme e di Fassa. Sin dal Seicento, durante il carnevale, gruppi di due o tre suonatori giravano l'Europa centrale vendendo la loro musica da ballo e riportando poi in valle prezioso denaro liquido. Altri fassani, però, facevano della musica ogget-

² Un approfondimento su questo argomento si legge in uno studio localmente specifico, ma capace di restituire dinamiche proprie di gran parte dell'Italia meridionale: Sarica, *Strumenti musicali popolari in Sicilia*.

to d'artigianato: senza retrocedere troppo nel tempo, il 12 gennaio 1828 Giorgio Dall'Acqua di Campitello, nel chiedere il permesso di matrimonio, dichiarava di lavorare nei campi e di fare, "durante l'inverno (...) il fabbricatore di citere"; e venditori ambulanti di "zittere" erano Giuseppe Faber di Alba (1816), Francesco Somavilla (1819), Valerio Soraruf (1841) e Antonio Fiavé di Pian (1860)³. La cetra, strumento a pizzico, era un manufatto semplice da costruire, formato da una cassa armonica piatta di legno e da una serie variabile di corde di budello (minugia) e relativi piroli. Tutto materiale presente nella valle, utilizzato anche da falegnami/liutai per costruire violini, viole e bassi.

L'Ottocento, poi, è secolo che nel Trentino vede drammaticamente accentuarsi il movimento delle migrazioni anche stagionali, in parte indirizzate proprio verso il Tirolo. Fra i protagonisti dell'artigianato musicale trentino sono molti a vantare, per l'appunto, un più o meno lungo apprendistato in terra austriaca, accolti anche in laboratori e fabbriche di strumenti musicali. Nel caso specifico di un pianoforte a coda con strumenti combinati⁴ costruito a Caldonazzo nel 1832 dai fratelli-falegnami Martinelli, ancora oggi conservato⁵, la tecnica di costruzione rimanda chiaramente a soluzioni elaborate a Innsbruck da Johann Georg Gröber⁶.

Le molteplici potenzialità creative dell'artigianato

Il mondo che ruota attorno all'argomento di questa prima sezione di storia dell'harmonium colta in una zona geografica circoscritta – il Trentino-Alto Adige – è quindi quello dell'artigianato e rimanda, prima di tutto, a una condizione umana oggi, nell'economia moderna, fortemente in crisi. È una storia estremamente attuale perché i costruttori di harmonium hanno vissuto in anticipo gli effetti dell'affermazione del nuovo mondo produttivo, quello condizionato e alterato dalle grandi industrie internazionali e dalla tecnologia. E dopo una naturale sofferenza, hanno dovuto lasciare il proprio lavoro. Solo pochi di loro sono riusciti a 'riconvertirsi' (come si dice in gergo), rimanendo all'interno del ciclo produttivo degli strumenti

³ Carlini, Ghetta, *La vita musicale*, pp. 20-21.

⁴ Strumento provvisto, nel caso specifico, di sei pedali per campanelli, gran cassa, piatti..., ovvero percussioni per l'esecuzione, ad esempio, delle marce "alla turca".

⁵ Il pianoforte, acquistato all'inizio del Novecento a Mezzolombardo da Renato Lunelli, è stato recentemente donato dalla famiglia Lunelli alla Società Filarmonica di Trento, dove oggi è conservato in attesa di un restauro. Ad oggi è l'unico strumento conosciuto firmato dai Martinelli.

⁶ Lunelli, *Strumenti musicali*, pp. 54-56.

musicali. È quindi la storia di una trasformazione epocale quantomeno simile, anche se meno drammatica, a quella descritta nel 1977 da Nuto Revelli nel celebre libro pubblicato da Einaudi *Il mondo dei vinti*, riservato alla cultura contadina trasformata o distrutta rapidamente nella provincia di Cuneo⁷.

I costruttori di harmonium appartengono a pieno diritto a quel settore di popolazione che ha dato un senso preciso alla cultura occidentale, gli artigiani, ai quali il sociologo Richard Sennett ha appena dedicato un saggio acuto leggibile nel volume edito da Feltrinelli con il titolo *L'uomo artigiano* (2008)⁸.

In questo saggio fondamentale, Sennett descrive il funzionamento delle sinergie fra “mente-mano-desiderio-ragione” che stanno alla base del ‘fare’ nell’artigiano e che ritroviamo operante anche negli artigiani del suono, compresi quelli attivi nella regione del Trentino-Alto Adige. Possiamo, ad esempio, seguire la biografia di uno fra i più celebri, Mariano Dallapè. Egli nasce nel Trentino, in una piccola frazione di Cavedine (Brusino) nel 1846: in casa trova un piccolo *organetto* (o *armonica*) di fabbricazione austriaca con il quale comincia a fare il “cantambanco e suonatore” ambulante nelle osterie e sulle aie della zona attorno a Stradella (Pavia) per guadagnarsi qualche soldo. Dormiva nella casa di un fabbro e quando, nel 1872, la sua armonica si ruppe, approfittò degli arnesi del fabbro per aggiustarla con le proprie mani, arrivando ad accrescerne le note e il volume del suono⁹. Da questo primo risultato personale, osservando il mercato circostante e nel desiderio di migliorare la propria posizione economica di ambulante in vista del suo imminente matrimonio, la mente del Dallapè arrivò a progettare, a Stradella, uno dei più grandi stabilimenti di fisarmoniche attivi in Italia, gestendo più di 300 lavoratori. Ecco confermata la formula di Sennett: “mente-mano-desiderio-ragione”. A far scattare il desiderio di ‘fare’ è qui la curiosità, il bisogno, la voglia di conoscere e tutto questo avviene nella mente. Ad agire poi sono le mani del Dallapè.

Giuseppe Bonelli, invece, nasce a Trento nel 1837 e opera sino al 1920. A differenza del Dallapè (autodidatta e suonatore ‘a orecchio’), studia musica e, non ancora ventenne, diventa organista del Duomo e nella chiesa di San Pietro, innamorandosi delle partiture ricche di colori strumentali e ritmi di marce firmate da padre Davide da Bergamo¹⁰. Non contento di

⁷ Revelli, *Il mondo dei vinti*.

⁸ Sennett, *L'uomo artigiano*.

⁹ Lunelli, *Dizionario*, pp. 72-73 (con relativa bibliografia).

¹⁰ In un piccolo fondo musicale, proveniente in parte dalla cantoria della chiesa di San Pietro, dove negli stessi anni operava l'organista/compositore Davide Urmacher, sono state ritrovate alcune partiture di p. Davide da Bergamo, probabilmente studiate anche dal

suonare, osserva da vicino gli strumenti sui quali lavora, studiandone i meccanismi interni e i loro effetti diretti sulla produzione dei suoni. Su questa strada comincia, da autodidatta, a smontare e riparare organi, a costruire fisarmoniche e armoniche, più semplici degli organi, proponendosi ai numerosi pianisti della città per le “incordature e riparature dei Pianoforti a prezzi miti”¹¹. Non apre un vero e proprio negozio perché vuole rimanere concentrato sul proprio mestiere di esecutore, ma nel 1857 arriva a presentare un’armonica (n. 636) e una fisarmonica (n. 651) alla prima *Grande Esposizione* provinciale di Trento. Esposizione che raccoglieva alcune delle molteplici invenzioni, spesso non prive di ingenuità, maturate fra i molti artigiani del Circolo di Trento, accanto a tutta una serie di prodotti rari del territorio¹². Anche Bonelli, infatti, si mostra un po’ ingenuo come artigiano. Con un pensiero non rigorosamente orientato al commercio, nel suo ‘operare’ esagera sicuramente, perché all’*Esposizione* presenta un’armonica costruita con la tastiera rovescia: le note basse a destra, quelle acute a sinistra. È un modello che, ovviamente, rimarrà senza futuro.

Ma al di là dell’aspetto commerciale, tale manufatto conferma la propensione di Bonelli alla sperimentazione e alla ricerca (la “mente” indicata da Sennet!). A Giuseppe Bonelli, infatti, si deve probabilmente una seconda e ben più fortunata sperimentazione, giunta qualche anno dopo la citata *Esposizione*: l’*armonio trentino* (la fisarmonica, chiamata, meglio, *voce armonica* o *retta*) che divenne il modello di *armonica a mano* caratteristica di tutto il Trentino: uno strumento che funzionava attraverso un particolare giro dell’aria che attivava il suono solo durante la chiusura del mantice. Pure il timbro era particolare, dovuto al materiale delle linguette e all’intonazione. Questi specifici elementi costruttivi fecero la fortuna degli artigiani trentini: i musicisti locali, infatti, abituati a siffatta tipologia meccanica,

Bonelli sull’organo, tipicamente ottocentesco, costruito nel 1860 da Giovanni Battista De Lorenzi di Vicenza (oggi presente nella chiesa di Vigo Meano). (Il fondo citato si legge in: Carlini, Delama, “*Elleno mi perdoneranno...*”, pp. XVI-XVIII). Dubbia è una sua composizione firmata ‘Bonelli’ (indicazione di proprietà?) conservata presso la Biblioteca comunale di Trento: *Salve Regina* (riduzione per organo: t-M 6962). La stessa Biblioteca conserva, invece, il primo libro di esercizi sul quale Giuseppe Bonelli (assieme a Giovanni Nicolussi) a 13 anni iniziava a studiare il forte-piano: *Raccolta di 81 brani* (mancano i nn. 63-77) *per organo, con segnature dei registri a ogni brano, e regole di registrazione* (t-M 4695). Sulla copertina, infatti, si legge: “Trento, Giuseppe Bonelli l’anno 1850 che incominciò a far pratica sul forte piano – Giovanni Nicolussi fatto io”.

¹¹ “La Voce Cattolica”, 3 novembre 1883.

¹² *Indicatore degli oggetti esposti nelle sale della prima esposizione del Circolo di Trento*, Trento, Seiser, 1857, p. 17; si veda anche Vincenzo Nani, *La prima esposizione del circolo di Trento. Memoria compilata per cura di Vincenzo Nani*, Trento, Seiser 1857, p. 22 n. 1138 e 1153.

continuarono a rifornirsi nelle loro botteghe, anche se costretti a emigrare nelle Americhe, in Francia, Germania o Belgio, alimentando una diffusione internazionale del modello trentino.

Il gusto teatrale e orchestrale di Giuseppe Bonelli – artigiano con scarsa esperienza nel restauro (pure esercitato su organi antichi della diocesi¹³), ma non privo di fantasia e abilità costruttive – emerge chiaramente nell’elogio scritto dal professore ginnasiale G. Klocker sulla “Gazzetta di Trento” a proposito di un harmonium a 9 registri (con ripieno di 4 file) da lui costruito nel 1867 e acquistato per 200 fiorini dal comune di Calliano per la locale chiesa parrocchiale. Lo strumento presentava, come novità, “un flauto delicatissimo e una voce umana assai commovente, ha un corno inglese di suono soavissimo, i claroni, ed un ripieno che imita l’organo”¹⁴. Una descrizione come poi se ne leggeranno tante, scritta da un uomo di cultura non privo di conoscenze musicali quale era il professor Klocker. Poche parole che non mancano di riassumere concetti fondamentali per il procedere dei costruttori. Il primo è il principio dell’imitazione: “un ripieno che imita l’organo” e naturalmente anche il flauto, corno inglese e claroni.

Questa insistenza sul riprendere un modello preesistente considerato ‘alto’ è responsabile dell’eterna immagine di figlio minore dell’harmonium rispetto all’organo. Un “vorrei ma non posso” che peserà sempre nella storia di questo strumento. Nello specifico del manufatto costruito dal Bonelli e della recensione citata, emerge naturalmente un elogio alla capacità dell’artigiano di dare vita al pensiero musicale di un p. Davide da Bergamo (ammirato dal Bonelli) mettendo a disposizione dell’esecutore una serie di timbri tipici dell’epoca: corno inglese, claroni, flauto e voce umana¹⁵.

Altrettanto solitario è il percorso di Bortolo Giuliani, nato a Mori nel 1845 (figlio di un contadino possidente) e scomparso, sempre a Mori, nel 1930. Un artigiano geloso della propria tecnica, introverso nel carattere e piuttosto silenzioso, che preferiva lavorare da solo facendosi aiutare nei procedimenti più semplici e pesanti di falegnameria da tre o quattro operai, ma ricorrendo alla moglie nelle fasi più delicate (e segrete) dell’intonazione. Imparò il mestiere da giovane girovagando per l’Italia in cerca di un lavoro, in botteghe che non conosciamo. Ma forse già a casa, da piccolo, era stato suggestionato dal suono della fisarmonica e dall’organo trattati con abilità dal concittadino Giosuè Scarpieri, nato a Mori nel 1809: una

¹³ Fra i restauri operati su organi storici da Giuseppe Bonelli possiamo citare: Civezzano (Bonatti) 1873; Pergine (Bonatti), 1875; Avio (Porro) 1877; Brentonico (Bertè) 1880ca.

¹⁴ “Gazzetta di Trento”, 22 dicembre 1867 e 21 gennaio 1868.

¹⁵ Per notizie più articolate attorno a Giuseppe Bonelli si rimanda a Lunelli, *Dizionario*.

vita forse sfortunata – nel 1865 dichiarava alla Polizia di essere “vedovo, senza famiglia e conto l’età di 56 anni”¹⁶ – lo aveva portato a esercitare l’arte di organista nella parrocchiale di Mori, a Trento e a Mezzolombardo. Ma nel 1865 chiedeva (e otteneva) dalla Polizia un permesso di girare per il Tirolo con la sua fisarmonica. Interrogato, infatti, lo Scarpieri dichiarava: “Sono suonatore di Fisarmonica bastantemente conosciuto”¹⁷.

Bortolo Giuliani, tornato a Mori, per semplice passione si costruì un piccolo harmonium “di colorito nero a due pedali”. Un ‘sentire interiore’ che si trasformava in professione attorno ai venticinque anni, nel 1870, poco prima del matrimonio, quando nella sua casa, ancora esistente a Molina di Mori (un edificio con in bell’evidenza la scritta *Villa armonica*), cominciava da solo a produrre armoniche. Fra il 1900 e il 1915, quando più intensa fu la richiesta di strumenti da parte dei trentini emigrati in Francia o nelle Americhe, Giuliani riusciva a produrre 150/200 armoniche “a bottoni rotondi” (non con tastiera) all’anno, applicando percorsi nuovi all’aria capaci di attribuire una particolarissima rotondità timbrica ai suoni. Le ance, ovviamente, venivano acquistate nelle fabbriche tedesche. Della sua produzione, in Italia, rimangono oggi più di una ventina di esemplari¹⁸. Accanto a questi possiamo richiamare un documento etnografico, ormai storicamente significativo, realizzato nel 1989 dal regista ed etnomusicologo Renato Morelli per la RAI di Trento. Si tratta di un documentario con interviste, registrazioni sonore e descrizioni di strumenti dal titolo *Una vita, tante strade, uno strumento, II. Sandro Sartori e le fisarmoniche Bortolo Giuliani di Mori*, dove viene ricostruita l’intera storia dell’artigiano con ascolti riservati ai suoi strumenti.

Alla costruzione, più agevole e remunerativa, delle fisarmoniche (dalle più semplici a quelle cromatiche a tre file di voci), Bortolo Giuliani affiancava quella degli harmonium: uno o due all’anno, non di più, venduti poi alle chiese di Noriglio¹⁹, al compositore e docente di musica sacra monsignor Celestino Eccher, al compositore e mandolinista Giacomo Sartori, all’asilo e alle scuole elementari di Ala e a diversi privati. Nell’unico catalogo della propria fabbrica pubblicato nel 1910²⁰, l’artigiano precisava di te-

¹⁶ ASTn, *Sezione Luogotenenza II (Consigliere Aulico)*, a. 1871, b. 43.

¹⁷ ASTn, *Espositura di Luogotenenza - Presidiali*, busta 65, fasc. 183.

¹⁸ Grazie a un suo allievo, Sandro Sartori (già operaio nella fabbrica Socin di Bolzano) e a Clemente Lunelli, la maggior parte dei suoi strumenti sono oggi conservati presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente trentina di San Michele all’Adige.

¹⁹ Lo strumento, posizionato nel coro della chiesa, era stato acquistato nel 1925 per 3.500 lire e collaudato da mons. Celestino Eccher (Trentini, *Noriglio e la sua storia*, p. 105).

²⁰ *Rinomata fabbrica Armonium ed armoniche di Bortolo Giuliani Mori Trentino (Austria)*, Rovereto, Tip. Mercurio, 1910. Il catalogo, conosciuto attraverso un unico esemplare, è stato ristampato nel 1990 dalla Biblioteca comunale di Mori.

nere nella sua bottega, anche “Mandolini, Violini, Chitarre di ogni genere, Violoncelli, Contrabassi, Flauti e Clarini eseguiti appositamente per suonare assieme all’armonica, di vari prezzi”. Si comprende che il suo laboratorio/negozio era diventato lentamente un punto di riferimento per tutti i musicisti della zona. Fra i primi harmonium venduti dal Giuliani possiamo indicare un esemplare acquistato nel 1882 dalla parrocchia di Avio in coincidenza con la formazione della *Società cantori di Avio* dotata di regolare statuto approvato dalla Luogotenenza. Tale strumento veniva restaurato dallo stesso autore nel 1904²¹.

Le vicende della società corale di Avio permettono di sottolineare anche una particolare predilezione dichiarata (e dalla chiesa favorita) verso questo strumento dall’elemento femminile, altrimenti, in ambito sacro, raro da individuare in collegamento all’organo. La *Società cantori di Avio* era composta da soli uomini che pagavano una tassa annuale di 1,20 fiorini per le lezioni. Al coinvolgimento delle ragazze (da vera e propria antesignana nel Trentino) s’impegnava la signora Ludwina Campostrini nata Schwärtler (1842-1906). Ludwina, sensibile a ogni forma d’arte, era “appassionata della musica (...) si inebriava di canti e di suoni e sapeva far passare nella sua voce, nelle sue agili dita un’anima, la sua anima che penetrava tutto ciò che l’arte ha di più grande o di più bello”. Così si legge nel necrologio pubblicato all’indomani della sua scomparsa nel febbraio del 1906. Madre di due ragazze, aveva dedicato l’intera sua vita allo sviluppo dell’educazione morale della gioventù di Avio mettendo in primo piano proprio la musica: “Chi l’ha veduta all’armonium mentre istruiva al bel canto le rozze fanciulle del paese pensava a Santa Cecilia”²².

L’harmonium, invece, ancora oggi presente nell’asilo di Ala, porta la classica etichetta con il nome dell’artigiano Bortolo Giuliani. La tastiera è di cinque ottave e quattro sono i registri a pistoncino (Tremolo, Espressione, Voce celeste). L’Ottava è sempre presente. Lo strumento conservato dal suo amico artigiano Sandro Sartori a Palù di Mori è datato 15 gennaio 1914; ha un solo registro, la cassa espressiva ‘a ginocchio’ e la tastiera di cinque ottave in legno.

Nel catalogo del 1910 Bortolo Giuliani presentava 46 modelli di armoniche con prezzi variabili fra le 14 e le 310 corone; gli ultimi due esemplari si presentavano “col suono solo nel chiudere” secondo il modello trentino già citato. Per gli harmonium, Giuliani, nel catalogo del 1910, proponeva un solo esemplare “a pedale per concerto e per chiesa da Corone 240 fino a 1000”, ma dichiarava che la costruzione era “una diversa dall’altra”. Tali

²¹ Carlini, *Gli organi al servizio delle liturgie*, pp. 14-15.

²² “La Voce Cattolica”, 20 febbraio 1906.

strumenti venivano fabbricati solo su ordinazione, seguendo le richieste sempre diverse dei committenti. In pratica, Bortolo Giuliani agiva da vero e proprio artigiano, poco propenso a realizzare uno strumento uguale all'altro. Le sue vicende personali – padre di quattordici figli, costretto allo scoppio della Prima guerra mondiale (1914-1918) a rifugiarsi in Austria ritrovando, al ritorno, casa e bottega praticamente distrutte – ci permettono di sottolineare un altro aspetto dell'artigianato.

Il nostro artista di Mori amava la musica e spesso si recava alla vicina Arena di Verona o a Milano per ascoltare l'opera. Aveva la sensibilità del musicista, ma le innovazioni tecniche gli venivano suggerite quasi sempre da professionisti: tre o quattro amici fisarmonicisti e, soprattutto, il celebre mandolinista e compositore di Ala Giacomo Sartori²³. Rapporti d'amicizia che gli garantivano contemporaneamente un'alta qualità tecnica nei prodotti realizzati.

A proposito di qualità, le ricerche attorno all'artigiano di Mori permettono di sottolineare una prassi significativa che pone sullo stesso piano harmonium e organo. Quando una fabbrica decideva di acquistare o restaurare un organo per la propria chiesa, prima di passare al relativo pagamento c'era sempre il momento del collaudo ufficiale, affidato a uno o più esperti del settore che rilasciavano un atto per noi importante, perché capace di restituire i particolari musicali dello strumento. Tali documenti, frequenti per gli organi, sono più rari nel caso degli harmonium. Fortunatamente uno, reso pubblico da un giornale, è riferito proprio a uno strumento costruito da Bortolo Giuliani, acquistato nel 1896 dalla chiesa di Dro. Si tratta di uno scritto di qualità, perché firmato da Alessandro Ravera, allora organista e direttore della Banda di Riva del Garda, ma poi direttore d'opera a Londra, in America e, infine, maestro della banda di Casalmaggiore.

“Riva 14. – Il sig. Bortolo Giuliani di Mori, ben conosciuto fabbricatore di *armonium* ed armoniche, ha consegnato di questi giorni un *armonium* alla Chiesa curaziale di Drò presso Arco. Il 9 corr. sono stato invitato a collaudare l'istrumento, ciò che avvenne alla presenza di molte persone intelligenti, e trovo di dichiarare, che l'*armonium* corrisponde perfettamente a tutte le esigenze liturgiche richieste oggidì. Venendo poi ai particolari, devo dire che ho trovato i diversi registri ottimamente riesciti. L'estensione dell'*armonium* è di 5 ottave

²³ I dati biografici attorno alla figura di Bortolo Giuliani sono stati raccolti da Clemente Lunelli che nel marzo del 1971 aveva intervistato Sandro Sartori suggerendo la collocazione dei suoi strumenti nel Museo degli Usi e Costumi di San Michele all'Adige (Lunelli, *Bortolo Giuliani*, pp. 189-193).

ed è fornita di giuochi 2 ½, uno dei quali, per comodità del suonatore, è posto all'altezza delle ginocchia. Fra i registri cito i migliori e i più importanti.

Il tremolo dà un suono gradevolissimo e prestasi alla melodia legata; la sordina del basso è mirabile per dolcezza e unitamente al tremolo spande degli accordi graditi e di molta espressione; così il fagotto unito al basso offre una riuscita imitazione dell'istrumento di cui porta il nome.

Similmente il flauto e il clarino, che dà l'ottava bassa di quello, hanno un carattere nobile ed appassionato, e si prestano mirabilmente tanto per assoli come a variazioni, ed associandovi la voce celeste, vestono la melodia di un carattere festoso e brillante, unendo in fratellevole legame le diverse voci; nel ripieno generale poi, dove tutti i registri sono resi attivi, si ottengono degli effetti in *vero* sorprendenti, e sempre corretti, senza incorrere in certe asprezze di suoni che si riscontrano alle volte in istrumenti di altre fabbriche.

Questo l'esito riscontrato nelle prove di collaudo, che torna ad onore del Giuliani, il quale bravo e modesto, fa onore al proprio paese, perfezionando un'industria in modo da non temere il confronto con altre di vecchia rinomanza.

*Alessandro Ravera Maestro della sezione orchestra, della Civica scuola filarmonica di Riva*²⁴.

Dalle botteghe artigianali alle fabbriche industriali

A favorire la diffusione locale di queste botteghe a dimensione 'micro-artigianale', a volte trasformate in vere e proprie fabbriche, era una relativa semplicità tecnica richiesta dalla costruzione di fisarmoniche e harmonium e, ovviamente, la presenza della materia prima, vale a dire una copiosa varietà di legname: "il tiglio, il castagno, l'abete, la quercia e il faggio"²⁵. Una congiuntura felice accresciuta dallo sviluppo e diffusione, lungo l'Ottocento, di forme inedite di socialità: piccoli gruppi di artigiani, studenti, lavoratrici nelle filande, nelle industrie del tabacco, lavoratori nelle campagne dei grandi possidenti appartenenti ancora alla vecchia nobiltà, boscaioli o muratori. Una folla di lavoratori che, dimenticati dalle istituzioni governative, si costruivano momenti e luoghi di svago nei quali la musica faceva da padrona, come dimostrano molte relazioni degli uffici di Polizia²⁶.

Luoghi privilegiati per l'esibizione delle armoniche erano non solo piazze, strade e fiere, ma soprattutto le numerose osterie e bettole, che accoglievano chi doveva viaggiare per lavoro e clienti abituali a fine giornata.

²⁴ "L'Alto Adige", 15-16 luglio 1896, p. 2. L'articolo è citato in Saltori, *La fabbrica di armoniche*, pp. 52-53.

²⁵ Condini, *Attività della Venezia Tridentina*, p. 115.

²⁶ Frequenti e dettagliati sono i permessi concessi o negati registrati negli archivi locali della Polizia, oggi conservati presso ASTn, *Commissariato di polizia di Trento*. Un breve elenco è leggibile in Carlini, *Ferdinando Ongheri*, pp. 16-18.

Qui arrivavano spesso quei suonatori ambulanti che da sempre, pur controllati dalla polizia, animavano i ritmi pesanti della vita quotidiana della gente con le forme più diversificate di spettacolazione. La *voce armonica* o *organetto* – termini dietro i quali nel caso dei musicisti girovaghi si nascondono però anche le scatole sonore, gli organi da strada tipo *Barberia* –, divenne per la sua praticità lo strumento largamente preferito fra 1830 e 1950 dagli ambulanti. Come si diceva, le leggi sull'ordine pubblico austriaco – che obbligavano anche i musicisti vagabondi a chiedere un permesso per le loro esibizioni – permettono di documentare la presenza nel Trentino di musicisti e strumenti ancora nella prima metà dell'Ottocento.

Pur nella diversa funzione e destinazione, la tecnica di costruzione fra fisarmonica e harmonium era la stessa: ecco perché la produzione delle due tipologie di strumenti finisce spesso col coincidere nello stesso artigiano e nella stessa bottega. Quasi sempre, poi, il costruttore era prima anche esecutore e spesso finiva col coltivare le due pratiche parallelamente, esaurendo la prima attività d'artigiano nella più semplice dimensione dilettantistica.

Questo è il caso specifico di uno dei primi documenti riferibili al Trentino. Antonio Cavalieri, nel novembre del 1855 a Rovereto, riceveva un premio dalla Società di mutuo soccorso per la costruzione di una fisarmonica a 73 voci. Le motivazioni del premio espresse dal presidente – e riportate dal giornale “Il Messaggiere tirolese”, sono indicative:

“Anche la musica ha la sua parte; Antonio Cavalieri, che si piace del canto, volle tentare l'ardua prova d'una fisarmonica; senza averne appresi i precetti, né veduti esempj ce la diede a settantatré voci con certo merito d'esecuzione e d'armonia; merito che cresce a mille doppi ove si ponga mente alle gravi difficoltà che l'artefice incontrò. Il suo sforzo gli torna a somma lode perché rivela una mente aperta all'esecuzione, una volontà inchinata alla fatica, due doti che unite in un uomo lo spronano a grandi cose”²⁷.

Il piacere di costruire con le proprie mani lo strumento d'uso – ben descritto nel saggio citato di Richard Sennet – riservandone poi qualche esemplare per gli amici o rari clienti (motivazione primaria nell'agire del Cavalieri), viene confermato negli anni a seguire in tutto il Trentino con una serie di artigiani, falegnami o musicisti ai quali resta legata la costruzione di strumenti mai affermatasi sul grande mercato. È il caso del falegname di Fiaavè Beniamino Franceschini, autore di una fisarmonica e di un harmonium fra il 1890 e il 1909; di Luigi Carlo Socin (n. 1879) di Sarnonico, forse parente di Fedele Socin, fondatore dell'omonima fabbrica di strumenti musicali a Bolzano; Alessandro Sartori (1913-1995) di Mori, af-

²⁷ “Il Messaggiere tirolese”, 22 novembre 1855.

fettuoso mentore dei lavori di Bortolo Giuliani; del calzolaio Giuseppe Graiff di Trento che nel 1907 cercava qualche cliente per cinque suoi strumenti attraverso un'inserzione sul giornale cittadino senza poi lasciare altre tracce del suo operare:

“Il sottoscritto si pregia di portar a conoscenza del pubblico che tiene in deposito di propria fabbrica quattro Harmonium a tracolla, uso Trento ed un Harmonium con pedale. Sono istrumenti di tutta novità e garantiti, a due e a tre linguette, con tastiera in ottone o in legno. - Si eseguiscano anche riparazioni. - Prezzi modicissimi. Giuseppe Graiff. Trento - Piedicastello, N. 24 III piano”²⁸.

Attraverso fisarmoniche e harmonium passavano quindi melodie (popolari o tolte dal teatro d'opera) e pratiche che entravano nell'animo delle persone e non le abbandonavano nemmeno se costrette all'emigrazione. Così sarà la nostalgia ad alimentare per settanta/ottant'anni il mercato delle fisarmoniche trentine. Quanto agli harmonium, la loro diffusione capillare fu sollecitata dall'articolazione minuta degli insediamenti abitativi in un territorio di montagna come il Trentino profondamente religioso. Ogni piccola frazione aveva la propria chiesa o cappella, dove non sempre poteva prendere posto un organo. E lì arrivava, invece, l'harmonium; così nelle chiese minori delle confraternite, nelle cappelle degli asili e dei numerosi collegi, nei santuari, nelle chiesette delle frazioni minori di paesi e città.

Altro stimolo alla diffusione dell'harmonium giunse dall'apertura, a partire più o meno dal 1880, degli oratori in decine di paesi: istituzioni sempre sotto il controllo dei parroci che invitavano i giovani a cantare assieme per le funzioni in chiesa e le operette in teatro. Ma la spinta forse più vigorosa alla sua diffusione si deve all'apertura degli Istituti Magistrali a Trento (1870) e a Rovereto (1874), seguita alla riforma generale delle Scuole popolari approvata a Vienna nel 1869. Nei due istituti destinati alla formazione dei maestri, su un totale di trentuno ore di lezione, cinque erano riservate alla musica con l'insegnamento del violino, pianoforte (I e II anno) e organo (III e IV anno).

A sostegno della didattica, nel 1894 a Rovereto venne acquistato “un grandioso armonio con manuale a vari registri e col pedale” dalla ditta Kottkiewicz di Vienna e nel 1905 un organo a canne dalla fabbrica di Albert Mayr. Proprio per favorire il lavoro dei maestri delle scuole primarie, che erano obbligati a insegnare la musica, molte scuole del Trentino (e altrettanti asili infantili) finirono con l'acquistare gli economici harmonium incrementando l'attività delle fabbriche locali²⁹.

²⁸ “Il Trentino”, 11 settembre 1907; Lunelli, *Dizionario*, *ad vocem*.

²⁹ Carlini, *Dalle cantorie ai conservatori*, pp. 53-58.

Altro elemento propulsore nella diffusione degli harmonium fu l'istituzione nel 1890 della *Società Ceciliana Trentina*, capace, attraverso le ramificazioni capillari della diocesi locale, di raggiungere ogni più piccolo abitato della provincia nella sua azione di sviluppo del canto liturgico³⁰.

Questi mutamenti socio-culturali, si diceva, determinano, negli ultimi decenni dell'Ottocento, la trasformazione delle piccole botteghe artigianali in industrie vere e proprie. Succede prima a Bolzano con un piccolo artigiano trentino, Fedele (Fidel) Socin, (1840-1917) nato a Sarnonico (val di Non) che nel 1871 si sposta a Bolzano, dove apre in pieno centro una prima bottega. I suoi strumenti, presentati nelle grandi esposizioni europee a partire dal 1882, sono sempre più apprezzati e Socin nel 1890, per far fronte alle ordinazioni, apre un nuovo stabilimento organizzato secondo il sistema produttivo moderno, per reparti contigui, ma distinti (falegnameria, tornitura, verniciatura, intonazione, collaudo ecc.), in modo da seguire progressivamente la costruzione del prodotto partendo dalla materia grezza fino all'imballaggio e alla spedizione del prodotto finale.

La sequenza del procedimento produttivo è in pratica quella della catena di montaggio con prodotti più standardizzati, ma meno costosi. Una linea produttiva della fabbrica Socin viene interamente riservata agli harmonium. Nel 1914 la fabbrica di Bolzano dava lavoro a più di cento operai variamente specializzati. Morto il titolare nel 1917, lo stabilimento viene diretto dal figlio Ruggero che si era specializzato all'estero. La produzione cresce ancora negli anni Trenta/Quaranta aprendosi ai mercati della Russia e dell'Australia, per diminuire durante la Seconda guerra mondiale. Negli anni Cinquanta la fabbrica entra in crisi; Ruggero Socin scompare nel 1958 e la ditta chiude definitivamente nel 1963.

La storia di questa fabbrica è molto importante, non solo perché ci pone di fronte a uno degli stabilimenti più famosi del Tirolo sia italiano che tedesco. È significativa perché riassume perfettamente il passaggio economico centrale fra Otto e Novecento: la trasformazione della bottega artigianale in fabbrica operaia. Nella sua storia c'è un momento preciso dove possiamo cogliere anche tutta la drammaticità di questa trasformazione: nel luglio del 1903 gli operai della fabbrica dichiarano il primo sciopero della città. Uno sciopero che dura per quattro settimane e che porta al licenziamento di venti maestranze. È attorno a tale sciopero che tutti i lavoratori di Bolzano prendono coscienza dei propri diritti³¹.

Sulla strada della Socin si muovono, fra Otto e Novecento, le ditte più importanti nel Trentino operanti attorno all'harmonium: Groppa (Mezzo-

³⁰ Carlini, *Dalle cantorie ai conservatori*, pp. 60-65.

³¹ "Der Tiroler", 30 luglio 1903.

lombardo, 1900), Galvan (Borgo, 1901), Branz (Coredo, 1905), Bozzetta-Delmarco (Tesero, 1922, fig. 1) e Ciresa (Tesero, 1952)³².

Ancora secondaria, per la verità, appare la produzione di harmonium nella *Perfezionata fabbrica strumenti musicali D. Groppa*, aperta a Mezzolombardo a inizio Novecento da Delfino Groppa (1870-1953) e diretta, tecnicamente, da Milziade Bedini (1865-1914). Entrambi gli artigiani provenivano da altre regioni (Groppa da Cencenighe, in provincia di Belluno; Bedini da Ancona), ma più che alla produzione *ex novo* di strumenti, la ditta si impegnò nel restauro degli organi antichi in un momento di molteplici richieste di trasformazioni di quei strumenti ormai poco adatti ai linguaggi e gusti del Novecento. Purtroppo a fronte delle scarse conoscenze storiche del tempo e di una piuttosto spregiudicata sensibilità verso una modernità non ancora precisamente delineata, molti dei loro interventi si rivelano oggi piuttosto superficiali e deprecabili. Una cartolina postale datata 1936 riproduceva l'immagine di un harmonium di fattura americana con la dicitura "Fabbrica armonium a mano, a pedale, per chiese – sistema americano – Delfino Groppa"³³. In quell'anno la sede era a Trento, Vicolo San Marco n. 3. Non conosciamo il numero di strumenti prodotti dalla ditta: un suo manufatto è comunque tra i pochi harmonium ascoltati ancora oggi dai fedeli perché collocato nella cappella del Cimitero Monumentale di Trento (fig. 2).

Con il cognome Branz, originario della val di Non (Tavon, Coredo, Sanzeno), andiamo a intercettare una serie di artigiani tutti coinvolti nel mondo del commercio di armoniche e harmonium; scarse sono comunque le notizie biografiche su di loro, rintracciate da Clemente Lunelli. Il primo nome collegato a questa professione è Serafino di Tavon, iscritto alla Camera di commercio nel 1896 come produttore di armoniche e armonium e residente a Trento città³⁴. Il 31 marzo 1909 all'ospedale di Santa Chiara di Trento per un blocco intestinale morì a 49 anni Giovanni Branz di Tavon, "figlio di Antonio" e "fabbricatore di armoniche"³⁵. Ma ben più utile dei dati anagrafici risulta la consultazione di due cataloghi di Giovanni Branz ritrovati da Renato e Clemente Lunelli, uno datato 1905, l'altro 1907. Redatti entrambi in lingua italiana e tedesca, riservano lo spazio maggiore

³² Questo nuovo processo si può seguire leggendo la storia specifica del Galvan (Carlini, Saltori, *Cent'anni di musica a Borgo*).

³³ ASFTn, F/11, a. 1935/36.

³⁴ *Indirizzi di tutti gli esercenti l'industria ed il commercio nel Distretto camerale*, Rovereto, Camera di commercio e d'industria; Tipografia roveretana, 1896, p. 36.

³⁵ APSPTn, *Libro dei defunti*, a. 1904-1931, p. 193.



Fig. 2. Harmonium Groppa (Trento, cappella del Cimitero Monumentale)

alle armoniche (85 modelli nel 1905, 156 nel 1907). Nel 1907 la bottega del Branz vendeva pure chitarre (anche a 9 corde), tre modelli di violini, quattro modelli di mandolini e ocarine. In entrambi i cataloghi sono pubblicizzati due soli modelli di harmonium: un harmonium per salone (una tastiera, 5 ottave, 14 registri) e un harmonium da chiesa (2 tastiere, 5 ottave, 20 registri, fig. 3)³⁶. Importante segnalare l'apertura di Giovanni Branz verso gli ambienti tipici della *Belle Époque* (hotel, caffè, saloni eleganti degli alberghi e quelli vasti delle birrerie e sale cinematografiche...) molto diffusi nel Trentino non solo a Trento e Rovereto, ma in tutti i luoghi turistici come Riva del Garda, Arco, Levico, Madonna di Campiglio, Rabbi, Roncigno ecc., dove grandi harmonium e strumenti automatici come gli *orchestration* erano ben presenti.

³⁶ Giovanni Branz, *Prezzo corrente illustrato Giovanni Branz. Trento. Specialità Fabbrica Armonium ed Armoniche*, Trento, Società Tipografica Editrice Trentina, 1905, p. 54; Giovanni Branz, *Ricco catalogo illustrato della primaria fabbrica mondiale Armonium e Armoniche. Specialità Giovanni Branz Trento (Austria)*, Rovereto, Prem. Stab. Tipografico con Cartoleria Carlo Tomasi, 1907.

Armonium per Chiesa. 2 Tastiere 7 $\frac{1}{2}$ giuoco di voci, 5 ottave dal *Do* al *Do*. 20 Registri dal *Do* al *Re* 16' = (27 toni), 2 ginocchiere. In noce . . . Cor. 1500
40 % sconto

Kirchen Orgel-Harmonium. 2 Manuale, 7 $\frac{1}{2}$ Spiele Zungen, 5 Octaven *C-C*, 20 Register mit selbständigen Pedal 16' = (27 Töne *C-D*), 2 Kniehebel (geteilte Register). Nussbaum.
Kr. 1500
40 % sconto



N. 87

Fig. 3. Harmonium di Giovanni Branz: Giovanni Branz, *Ricco catalogo illustrato della primaria fabbrica mondiale Armonium e Armoniche. Specialità Giovanni Branz Trento (Austria)*, Rovereto, Prem. Stab. Tipografico con Cartoleria Carlo Tomasi, 1907.

Nel primo dopoguerra l'industria dei Branz venne ceduta a Carlo Dalapè (Cavedine 1892 - Trento 1977) e a G. Poli che abbandonarono la produzione degli harmonium³⁷. Uno degli ultimi strumenti noti firmati Branz è

³⁷ Lunelli, *Dizionario*, *ad vocem*.

un modello *Ideal*, inaugurato attorno al 1921/23 a Mezzolombardo dal celebre maestro di banda boemo Edoardo Carlo Stefecius, allora maestro della banda musicale di Mezzolombardo³⁸.

Con il nuovo secolo il Trentino si arricchisce di un'altra, rilevante fabbrica, ancora oggi attiva sul mercato: la *Galvan Armonium* di Borgo Valsugana. L'avvio di quest'industria segue la tradizione. Borgo era una cittadina particolarmente vocata, sin dal Settecento, all'artigianato. Calzolari e soprattutto falegnami scendevano dalle valli laterali (Canal San Bovo, Primiero, Calamento...) per imparare un mestiere. A prendere piede fu, soprattutto, la lavorazione del legno, tagliato nelle ricche boscaglie dei dintorni. Egidio Galvan (Borgo Valsugana 1873-1944) segue questa strada aprendo un nuovo corso. Sensibile alla musica, da giovane si reca a Bolzano nella fabbrica di Fidel Socin, dove impara a costruire armoniche. Assorbita la tecnica, a inizio Novecento torna a Borgo, dove apre una propria industria di armoniche impostata secondo i criteri moderni dell'industria, capace, in breve tempo, di produrre fino a ottocento strumenti all'anno. Inizia col proporre solo armoniche, per poi allargare la produzione agli harmonium, settore nel quale arriverà a primeggiare in modo assoluto in Italia. Per comprendere il nuovo passo tecnologico e mercantile è sufficiente leggere qualche riga del suo primo catalogo, pubblicato nel 1904. Le lingue utilizzate nella redazione dei testi diventano tre (italiano, tedesco e francese) e la merce viene praticamente indirizzata verso tutto il mondo: Russia, Turchia europea, Penisola balcanica (Bulgaria, Romania, Serbia ecc.), Asia del Nord e Sud America oltre, naturalmente, a Germania, Austria-Ungheria, Svizzera, Italia, Francia, Inghilterra, Olanda, Belgio e Spagna. La qualità dei prodotti è subito garantita dalla struttura e dalla qualità dei materiali: "I Bassi delle armoniche, da 24 bassi in poi, hanno le piastre di alluminio e le voci di acciaio, perciò sono più leggere. Gli Accordi con meccanica suonano a 6 voci ed hanno una speciale armonia". Trentacinque sono i modelli di armoniche offerte da Egidio Galvan nel catalogo del 1904 con un solo modello di harmonium (n. 36), declinato in quattro versioni: "Armonium a 4 ½ ottave, sistema americano e tedesco senza registri. Corone 140 - Con 3 registri Corone 180 - Detto a 5 ottave, due serie di voci, 5 registri. Corone 210 - Con 10 registri Corone 380"³⁹.

Il progresso è rapido, grazie anche all'organizzazione interna della fabbrica, che già nel 1906 adotta un motore elettrico, appena tre anni dopo l'arrivo in città dell'elettricità. Una serie di altre innovazioni – giustamente

³⁸ Carlini, Zeni, *Musica a Mezzolombardo*, p. 147.

³⁹ *Prezzo corrente illustrato di Egidio Galvan Borgo (Tirolo). Specialità fabbrica di Armoniche ed Armonium*, Borgo, Tip. Antenore Marchetto, 1904, p. 44.

imposte dall'Imperial Regio Ispettorato industriale – portano la fabbrica a notevoli miglioramenti. Nel 1908 i locali per la lavorazione diventano 6 e gli operai 23, occupati 10 ore al giorno dal lunedì al sabato compreso. La fabbrica supera la Prima guerra, l'ingresso in Italia e la grande crisi degli anni Trenta che cancella tutta la prima tipologia di produzione: le armoniche. Dal 1935 i Galvan cominciano a produrre solo harmonium: 103 nel 1936, 190 nel 1942, vincendo concorsi e medaglie internazionali, conquistando il mercato non solo italiano, ma pure quello estero grazie all'Istituto Missioni Estere di Parma e le Missioni Africane di Verona. In questa grande diffusione possiamo segnalare una curiosa destinazione: molti degli strumenti Galvan finiscono a completare gli arredi delle cappelle nelle grandi navi passeggeri italiane⁴⁰. Intenso prosegue il lavoro anche dopo il 1945, quando gli strumenti Galvan vengono definiti gli “Stradivari degli Armonium”. Per la costruzione dei loro strumenti i Galvan trovano un valido supporto nella stessa Borgo collaborando con la bottega avviata dall'amico Ferruccio Gasperetti (Borgo 1912-2009) e indirizzata alla lavorazione artistica del ferro: un opificio illustre, capace di dare lavoro a oltre 30 operai, nel quale i Galvan si fanno costruire tutte le preziose anse metalliche. Presso la stessa ditta si riforniranno pure, più tardi, i Ciresa di Tesero⁴¹. Solo negli anni Sessanta, con l'avvento dell'elettronica la produzione comincia a diminuire e i Galvan lentamente avviano l'ultima trasformazione verso i pianoforti, la gestione di un negozio genericamente di musica, accordature e partiture tuttora in attività⁴².

Il recente ritrovamento di una fotografia realizzata nei primi decenni del Novecento da Tito Trintinaglia, il fondatore dello Studio fotografico di Borgo (fig. 4), permette di cogliere un raro modello di harmonium costruito in pochi esemplari dai Galvan, ma che giunge a chiarire una pratica altrimenti poco chiara. Si tratta di un organetto/harmonium ‘da tavola’ che presenta una tastiera disposta a fisarmonica con bottoni al posto dei classici tasti. Diverse cronache di messe cantate nelle chiese registrano la presenza della “fisarmonica”, anche accanto all'organo o a una piccola orchestra. Con molte probabilità non si trattava della classica fisarmonica utilizzata

⁴⁰ Una seconda particolare destinazione degli harmonium fu quella dell'accompagnamento delle messe sui campi di battaglia durante la Prima guerra mondiale. Diversi furono gli strumenti ritrovati all'indomani della pace fra le trincee e lungo le linee dei fronti sia italiano che austriaco; recuperati e rimessi a nuovo, tornarono nei loro primieri luoghi liturgici. A essere utilizzati in queste situazioni non erano solo i più agili strumenti ‘a baule’, ma pure quelli a mobile intero.

⁴¹ *Gli artigiani. Enrico Ciresa. Con i legni degli antichi liutai costruisce gli armonium e gli organi*, in “Lettture trentine”, 3 (1980), nn. 14-15, pp. 108-109.

⁴² Queste notizie sono state tratte dal puntuale saggio di Saltori, *La fabbrica di armoniche*.

nelle osterie, ma piuttosto di uno strumento come questo costruito dai Galvan, con tastiera a bottoni tipo fisarmonica.



Fig. 4. Organetto/harmonium Galvan da tavola, 1900/1920. Foto di Tito Trintinaglia (collezione privata)

La specifica vocazione per la musica della val di Fiemme

Questa breve storia attorno agli harmonium creati nel Trentino si chiude con un ultimo capitolo scritto da un'altra valle tutta immersa nel legname 'risuonante' e popolata da provetti falegnami e artisti: l'articolata valle dell'Avisio e in particolare quella di Fiemme. Qui troviamo ancora oggi operante una tradizione economicamente significativa, ricca di storia. Non siamo di fronte a un singolo nome o famiglia, ma a una vera e propria tradizione trasmessa da generazione a generazione, da una famiglia all'altra, con radici profonde nel passato, ma attiva e vivace nel presente. La vicinanza con il mondo tedesco e, in particolare, con le grandi fiere di Bolzano, la conoscenza di una seconda lingua suggerivano spesso alla gente mo-

vimenti verso il nord⁴³. E da Tesero, Stefano Delmarco (1840-1929) giunge a Graz e a Vienna, dove lavora nelle prime fabbriche di pianoforte e strumenti musicali. Rientrato in paese, attorno al 1873 non abbandona la sua passione per la musica facendo l'organista e suonando in banda, ma comincia lentamente anche un'attività d'artigianato riparando organi, costruendo piccoli strumenti popolari come le armoniche e le sirenette⁴⁴ e facendo pure il postino. Come sempre le piccole realtà costringevano spesso a professioni multiple per garantire una dignitosa sopravvivenza. Sulla sua strada Stefano avvia anche il figlio Iginio (Tesero 1893 - Trento 1991) che, dopo una dolorosa prigionia in Siberia durante la Prima guerra mondiale, si ferma a Trento, dove, dal 1923, assieme al compaesano Arcangelo Bozzetta (1897-1970) avvia una fortunata attività commerciale costruendo fisarmoniche, harmonium e pianoforti. Una scelta intelligente separava il momento produttivo-industriale (collocato nel 'paese' di Tesero) da quello commerciale (stabilito nella 'città' di Trento).

Il percorso industriale della ditta Delmarco-Bozzetta segue quello dei Galvan: iniziale produzione di pianoforti (con servizio di accordatura); produzione solo di harmonium dal 1930/35 favorita da un brevetto tecnicamente all'avanguardia che sovrapponeva le caratteristiche tecniche degli strumenti tedeschi (aria a *compressione*) con quelli americani (aria ad *aspirazione*); *post* 1970, produzione di organi liturgici elettronici e negozio generico di musica⁴⁵. Fra le numerose linee produttive dello stabilimento Delmarco, significativa è quella dedicata a mons. Celestino Eccher ("vigile, premuroso e competitissimo consulente artistico nell'impostazione e realizzazione degli strumenti"). Realizzata a partire dal 1967, era caratterizzata "dalla potenza sonora la quale supera con notevole margine (30% - 50%) i migliori strumenti finora prodotti in campo europeo"⁴⁶.

Staccatosi dal Delmarco, Arcangelo Bozzetta proseguì a Tesero la produzione di pianoforti e harmonium interrotta tragicamente nel 1985 dalla devastante inondazione di fango provocata dal bacino di decantazione di Stava.

⁴³ Uscendo dal mondo degli organi e harmonium possiamo citare un percorso analogo nel mondo dei fiati con Carlo Mich, costruttore di clarinetti e riparatore di strumenti vari, anche lui legato sicuramente al mondo tedesco. Un suo splendido e raro clarinetto, databile attorno al 1830, è oggi conservato al Museo di Edimburgo presso la St. Cecilia's Hall.

⁴⁴ Alcuni di questi piccoli strumenti costruiti da Delmarco sono conservati presso il Museo degli Usi e Costumi della Gente Trentina di San Michele all'Adige.

⁴⁵ Per notizie più particolareggiate si rimanda alla voce Delmarco e Bozzetta, in Lunelli, *Dizionario*.

⁴⁶ *Armonium Delmarco. Catalogo Serie Eccher*, Tesero-Trento, 1967.

All'interno della fabbrica "Delmarco & Bozzetta", dove entra nel 1935, si forma anche un altro futuro imprenditore di Tesero, Enrico Ciresa (1922-1991). Tornato dalla guerra, dopo il 1945 continua la formazione professionale nella vicina Schulze Pollmann, la ditta specializzata in pianoforti di Pineta di Laives (Bolzano). Dal 1952 – anno nel quale apre un primo stabilimento a Tesero – sino al 1970, accanto ai pianoforti produce pure una serie di modelli di harmonium: 500/600 strumenti all'anno sino al 1960 circa, spediti non solo in Italia, ma pure all'estero dando lavoro a una quindicina di operai. Con l'affermazione dell'elettronica tale produzione crolla improvvisamente, ma la ditta si converte subito alle tavole armoniche e catene per pianoforti garantite da uno speciale marchio di qualità (legno di risonanza - abete di Fiemme) con il quale si afferma in tutto il mondo⁴⁷.

Nel chiudere questo breve percorso attorno alla costruzione degli harmonium nel Trentino vogliamo dare voce a uno di questi strumenti, raccontando la storia vissuta dal maestro di banda e di coro, docente, organista, flautista, compositore e artigiano Fiorenzo Brigadoi di Predazzo che ringraziamo anche per la passione verso la storia della musica.

Negli ultimi decenni dell'Ottocento, da un anonimo artigiano di Tesero (probabilmente Stefano Delmarco che a metà Ottocento si era formato a Vienna) veniva costruito un piccolo harmonium consegnato poi al coro parrocchiale. Dopo qualche decennio di servizio in accompagnamento alle voci, lo strumento, ormai considerato obsoleto e in cattive condizioni, veniva gettato in una cantina, dove qualche decennio fa lo trovava il maestro Fiorenzo Brigadoi che allora alternava lo studio della musica al Conservatorio di Bolzano con l'attività anche di falegname. Dopo averlo tolto dall'umidità e negligenza degli uomini, invece di gettarlo fra le immondizie, lo portò nel proprio laboratorio e cominciò a restaurarlo. Al suo interno non trovò alcun cartiglio o firma d'artigiano, ma la struttura richiama chiaramente l'eleganza e leggerezza salottiera delle piccole *physarmoniche* progettate proprio a Vienna dal citato Anton Haeckl. Solo qualche ricerca successiva portava alla luce un restauro da parte dell'organista Everardo Gabrielli (8 luglio 1955) e del figlio Nicolino Gabrielli.

Su consiglio del costruttore Egidio Galvan, Fiorenzo Brigadoi tolse i due pedali per l'alimentazione dell'aria ormai irrecuperabili, conservando le ance e tutto il resto destinato a rimanere ormai muto (figg. 5 e 6). Questo harmonium era l'unico strumento in possesso del coro con il quale lo stesso Everardo Gabrielli accompagnava il gruppo vocale in varie occasioni: le prove del coro, le numerose operette, accademie e serate all'oratorio, i matrimoni e persino il canto dalla Stella alla vigilia dell'Epifania. In quest'ultimo

⁴⁷ Lunelli, *Dizionario*, *ad vocem*.

caso, appartenente all'antica tradizione dei canti popolari natalizi da sempre praticato anche a Predazzo (girando di casa in casa per il paese), bisognava far sempre i conti con la neve. Così l'harmonium veniva collocato sopra uno slittone e trainato per le strade. Ci dice Fiorenzo Brigadoi, classe 1948:

“Questo lo ricordo personalmente. Ci si fermava al centro dei rioni: Ischia, Somnavilla, Piè di Predazzo e si cantava *Deh sorgi amica stella la pace ad annunziar*. I coristi ritenevano che il canto fosse molto antico. La tradizione sicuramente, ma la melodia che si cantava risale ai primi decenni del Novecento ed era tolta dal *Sanctus* della Messa *O Santo, Santo, Santo, Augusto Eterno Re*. Il testo è quello tratto dal cantico dell'Epifania diffuso ampiamente in tutta Italia (e arrivato quindi anche a Predazzo) presente nel *Manuale di Filotea* pubblicato dal celebre predicatore milanese sac. Giuseppe Riva (Milano 1803-1876)”.

Con questo piccolo harmonium (non con il pianoforte!) e il coro parrocchiale, nel 1946 il maestro Everardo Gabrielli eseguì al teatro di Predazzo l'intera opera del *Nabucco* di Giuseppe Verdi, ovviamente con solo voci maschili. Continua Brigadoi:

“Il cantore più anziano del coro (Gregorio Dellasega - Pinzàn), sosteneva, con la voce in falsetto, la parte di Abigaille e di Fenena e mi confessò, più tardi, che dopo questo sforzo la voce gli diventò da basso profondo. In effetti mi ricordo che nel coro faceva il do basso con una potenza incredibile”.

Grazie alla sensibilità di Fiorenzo Brigadoi almeno una gran parte dell'anonimo strumento – l'esemplare forse più antico di harmonium costruito nel Trentino –, è stata recuperata.

Meno felice fu la storia di un secondo harmonium acquistato a Predazzo verso il 1950 sempre a sostegno dell'attività corale. Era stato costruito dalla celebre ditta Tubi di Lecco, grande rivale delle fabbriche trentine, fondata nel 1860 a Milano. Serviva alle prove del coro in parrocchia. Negli anni Ottanta veniva collocato nella chiesa del cimitero di San Nicolò e lì subì danni irreparabili per il freddo. Di questo secondo strumento rimangono solo alcuni registri e la targhetta della fabbrica.



Fig. 5 e 6. Harmonium attribuito a Stefano Delmarco, proprietà Fiorenzo Brigadoi



Riferimenti archivistici e bibliografia

ASFTn = Trento, Archivio Società Filarmonica

ASTn = Trento, Archivio di Stato

APSPn = Trento, Archivio Parrocchiale di San Pietro

Antonio Carlini, *Dalle cantorie ai conservatori*, in Antonio Carlini, Antonio Cembran, Armando Franceschini, *Le scuole di musica nel Trentino*, Trento, Alcione, 1986.

Antonio Carlini, *Ferdinando Ongheri "virtuoso musico di voce armonica... detto Verdi" (1828-1861)*, in Carlini, Saltori, *Cent'anni di musica a Borgo*, pp. 9-41.

Antonio Carlini, *Gli organi al servizio delle liturgie nella chiesa parrocchiale di Avio*, in *Inaugurazione organo Diego Porro (1906). Restauro Daniele Giani di Corte de' Frati (2015)*, a cura di Antonio Carlini, Paolo Delama, Trento, Festival Musica Sacra, 2016, pp. 5-28.

Antonio Carlini, Giovanni Delama, *"Elleno mi perdoneranno l'ardire di dedicarle questa mia tenue composizione". La collezione musicale ottocentesca della famiglia Thun di Castel Thun*, Trento, Provincia. Soprintendenza per i Beni culturali, 2021 (Biblioteche e bibliotecari del Trentino, 11).

Antonio Carlini, Frumenzio Ghetta, *La vita musicale nella valle di Fassa attraverso i documenti*, in *Musica e canto popolare in Val di Fassa*, 1 = "Mondo Ladino", 19 (1995), pp. 15-155.

Antonio Carlini, Mirko Saltori, *Cent'anni di musica a Borgo. Le armoniche di Egidio Galvan 1901-1944*, Borgo Valsugana, Amici della Musica, 2001.

Antonio Carlini, Annely Zeni, *Musica a Mezzolombardo. Dalla Chiesa alla Banda: spettacolo e cultura tra XVII e XX secolo*, Mezzolombardo, Banda cittadina, 1989.

Cornelio Condini, *Attività della Venezia Tridentina*, Trento, Tridentum, 1929.

Clemente Lunelli, *Bortolo Giuliani costruttore di fisarmoniche*, in "I Quattro Vicariati e le zone limitrofe", 15 (1971), n. 1, pp. 189-193.

Clemente Lunelli, *Dizionario dei costruttori di strumenti musicali nel Trentino*, Trento, Comune. Biblioteca comunale, 1994.

Renato Lunelli, *Strumenti musicali nel Trentino*, Trento, V.D.T.T., 1968.

Nuto Revelli, *Il mondo dei vinti*, Torino, Einaudi, 1975.

Mirko Saltori, *La fabbrica di armoniche e armonium di Egidio Galvan. Borgo (1901-2001)*, in Antonio Carlini, Mirko Saltori, *Cent'anni di musica a Borgo. Le armoniche di Egidio Galvan 1901-1944*, Borgo, Amici della Musica, 2001, pp. 43-159.

Mario Sarica, *Strumenti musicali popolari in Sicilia. Provincia di Messina*, Messina, Provincia, Assessorato alla Cultura, 2004.

Richard Sennett, *L'uomo artigiano*, Milano, Feltrinelli, 2008.

Guido Trentini, *Noriglio e la sua storia*. Calliano, Manfrini, 1979.

La bibliografia si limita agli studi di carattere storiografico e non include i cataloghi commerciali, che sono stati citati per esteso in nota.